

Roberto Rezzo

NEW YORK «Siamo così emozionante dice Suor Leticia con un filo di voce. Oggi è un gran giorno di festa, avremmo tanto voluto essere a Roma». È una delle venti suore che vivono nel Bronx, sulla 145ma Strada, nel convento fondato Madre Teresa nel '71, quando il Bronx era un quartiere malfamato, il quartiere più povero di New York. È stata la prima casa aperta dall'ordine negli Stati Uniti. Un convento da periferia urbana, in una casa di mattoni scuri tirata su negli anni '60, facciata da edilizia popolare, grate alle finestre. Un cartello di lamiera smaltata annuncia in inglese: Missionarie della Carità.

All'interno luce fioca da lampadine con trenta candele. «Accogliamo i più poveri tra i poveri, quelli che non hanno nessun altro posto dove andare. Cerchiamo di offrire a tutti preghiera e conforto». Madre Teresa passava di qui una o due volte l'anno. New York era diventata la sua base di partenza per visitare le altre case di assistenza aperte anno dopo anno a Washington, in California, a Tijuana. Oggi sono una cinquantina negli Usa, un paio di centinaia in tutte le Americhe. Ieri, mentre il Papa ha fatto beata Madre Teresa di Calcutta, le venti sorelle si sono alzate all'alba per pregare, come tutte le mattine, quindi con otto autobus hanno portato un gruppo di fedeli a seguire la messa in cattedrale, a San Patrick. Nel pomeriggio distribuzione di medagliette con l'immagine di Madre Teresa e raccolta degli oboli per le strade. «Non ho mai incontrato nessuno che avesse tanta fede come Madre Teresa - ricorda Suor Leticia - Era tanto buona e sempre disponibile con tutti».

Le sorelle visitano a domicilio alle famiglie, agli anziani, ai malati. Insegnano catechismo in tre parrocchie della zona e d'estate organizzano un campo per 150 bambini. Gestiscono un rifugio con undici posti letto in cui sono ammessi solo uomini, si può stare al massimo due settimane. Apre alla sera, le brande devono essere liberate

“ Viaggio nella missione fondata a New York nel '71: «Accogliamo senz'altro e tossicodipendenti» Qui non c'è né tv né radio



«Siamo così emozionante, vorremmo essere tutte a Roma». Nel '98 l'inchiesta di un settimanale: questo centro è il primo al mondo per la raccolta delle offerte”

Le sorelle del Bronx Musica celestiale e un mucchio di dollari

al mattino. Non c'è la televisione, non c'è una radio, ma il telefono ha l'attesa con musica celestiale. Al piano di sopra ci sono un'altra decina di posti letto, ma non vengono più utilizzati da quando una delle due volontarie che aiutano le sorelle se n'è andata. In trent'anni il quartiere è molto cambiato, il ghetto ha ceduto terreno alle zone residenziali, il livello di vita è straordinariamente aumentato, ma la povertà c'è ancora. «Vengono da noi senza tetto, molti tossicodipendenti. Alcuni ci chiamano perché vogliono venire da

noi alla fine di un trattamento di disintossicazione, per essere sicuri di non ricominciare. Siamo state le prime ad accogliere i malati di Aids, quando tutti pensavano che si trattasse di una malattia contagiosa come la lebbra». Suor Leticia spiega che il convento non ha nessun tipo di accordo con il comune, anche se gli assistenti sociali fanno spesso visita al rifugio. In genere cercano di assegnare gli ospiti delle sorelle a servizi pubblici, sia di tipo medico che assistenziale, perché il convento non offre nessun tipo di cura, o di

Marietta Virgili, ora Suor Rio nelle strade di Calcutta



L'esercito di Teresa: 4500 suore in tutto il mondo

CITTÀ DEL VATICANO Sono oltre 4.500 le suore delle Missionarie della carità, l'ordine religioso fondata dalla beata Madre Teresa, che ha proprie case in 132 paesi. Alle suore, ci sono anche 132 che sono solo contemplative, si aggiungono anche gli ordini maschili di fratelli e padri, oltre 400 persone, presenti in circa 70 paesi. In totale, le case delle suore Missionarie della Carità sono 703, delle quali 228 sono in India, 91 in Africa, 16 in Medio Oriente, 110 in Europa, 45 in America del Nord e 108 in quella del Sud, 24 in Oceania e oltre 70 in Asia (India esclusa). Alle suore già in servizio effettivo, vanno aggiunte poi 335 in formazione: in totale le Missionarie della Carità provengono da 89 paesi.

la storia / 1

Suor Rio, che voleva riempire il Paradiso di poveracci

Sandra Amurri

San Ruffillo, un pugno di case che fanno da cornice all'Abbazia romanico-gotica ai piedi dei Monti Sibillini, nelle Marche. Inizia da qui il cammino di Maria Virgili, Marietta, per gli amici. Laureata in Matematica a Bologna con 110 e lode. Poi la carriera universitaria come ricercatrice. Un fidanzato di Roma, Tonino, con cui si sarebbe dovuta sposare dopo qualche mese. Ma era come se tutto quello che aveva, e non era poco, non fosse abbastanza per cogliere la vera essenza della vita. Le mancava qualcosa ma non sapeva cosa.

Un' inquietudine che non l'abbandonava mai, neppure nei momenti più felici. Come quando la domenica si incamminava su per la montagna Priora fino ad arrivare al ruscello: «Vado al mio Rio», diceva salutandola mamma Elda. Poi una domenica di agosto di 23 anni fa sua sorella Rosanna, di ritorno da Pescara dove si era svolto il Congresso Eucaristico al quale era intervenuta Madre Teresa di Calcutta, le riporta in regalo un libretto che racchiude il suo

pensiero. È già tardi. Marietta sta andando a dormire. Ma non resiste dalla curiosità di leggerlo. «Se dovessi scegliere tra la Chiesa e Galileo starei ancora dalla parte della Chiesa. Sento dire che rifiuto la scienza, grande fede dell'Occidente. Ma allora perché l'Occidente lascia morire la gente per le strade? Perché tocca a noi a New York, a Washington, in tutte queste grandi città aprire dei posti per dar mangiare ai poveri? Diamo cibo, vestiti, rifugio, amore perché sentirsi rifiutati, a volte, è peggio che avere fame e freddo. Questa è la vera malattia del mondo. Anche di quello occidentale».

Un cuore trafitto Parole, quelle di Madre Teresa che le bucano il cuore. E ancora: «Dio ha creato noi e noi abbiamo creato la povertà. Un problema che si risolverà solo quando noi avremo rinunciato alla nostra ingordigia». La risposta a quell'inquietudine che non l'abbandonava mai, neppure nei momenti felici, Marietta la stava trovando lì dentro quelle parole. Parole dalle quali non riusciva più a distaccarsi. Continuava a leggerle e a rileggerle. Ed infine arriva il sogno che

Madre Teresa racconta di aver fatto poco tempo dopo aver lasciato il suo paese d'origine, l'Albania, ed essere arrivata a Calcutta: «Ho appena varcato la soglia del Paradiso, mi vede San Pietro che mi viene incontro dicendomi: "Via, via, questo non è un posto per te. In Paradiso non ci sono i poveracci ed i baraccati". E io gli rispondo: "Allora riempirò questo posto di quella gente, così poi avrò anch'io diritto di venirci"». Marietta ha deciso, aiuterà Madre Teresa a riempire il Paradiso di poveri. Sarebbe diventata una missionaria come lei. Al mattino seguente parla a Tonino, il suo fidanzato. Gli chiede di seguirla, lui non se la sente ma non riesce neppure a distaccarsi improvvisamente da lei. Maria va a Roma, dove per due anni vive in una casa dell'Ordine delle Missionarie della Carità. Tonino va a trovarla e prima di partire per il Brasile, gli dice: «Devi pensare al tuo futuro. Sposa Lina, è una brava ragazza». Lina, la sua amica d'infanzia oggi è moglie di Tonino e madre dei suoi figli. Brasile, Argentina, ed infine Madre Teresa la vuole al suo fianco a Calcutta. Maria torna a casa, lascia in eredità a sua sorella

tutte le sue cose personali, frammenti di ricordi di una vita che non rinnega ma che appartengono al passato. Di quel prezioso corredo fatto da mamma Elda, che morirà senza poterla riabbracciare, porta con sé solo un fazzoletto con le iniziali ricamate. Nulla di più. Arriva a Calcutta con i soli abiti che indossa e un desiderio: chiamarsi suor Rio, in ricordo di quel ruscello ai piedi della montagna Priora che tanto amava. Inizia così quella che suor Rio definisce «la vera storia della mia vita». È una delle tante suore che vivono nella Casa Madre sulla Circular Road di Calcutta. Una delle tante che ogni mattina, al sorgere del sole, iniziano a distribuirsi nei vari centri, quello per i lebbrosi, per gli orfani, per i moribondi, per i ritardati mentali e per le ragazze impazzite nelle prigioni, come tante formichine operose. Uno dei tanti sari bianchi e blu che si vedono spuntare mentre danno il latte ad un bambino con il pancino gonfio e gli occhioni neri che la denutrizione rende lucidi come specchi ad ogni angolo delle strade di Calcutta intasate di auto, risciò, carretti, animali, nell'assordante frastuono dei clacson e dei nari

impregnate dal fetore dell'aria. E poi la sera di nuovo nelle loro camerette dove non vi è posto per il superfluo: un materasso sorretto da una rete e un armadietto per riporre un sari di ricambio e un paio di sandali. Non vi è alcuna traccia di progresso qui nella Casa Madre: niente lavatrice, niente lavastoviglie, niente aspirapolvere, niente asciugapelli. A suo Rio viene affidato il delicato compito di selezionare le suore che vogliono entrare a far parte dell'ordine delle missionarie: tocca a lei capire se saranno in grado di sopportare quella scelta radicale, fatta di fatica e rinunce. E contemporaneamente diventa responsabile della corrispondenza della suora albanese arrivata a Calcutta nel '52 per servire «i più poveri dei poveri». Dall'India al Sudan Trascorrono gli anni. Madre Teresa si ammalava gravemente. Suor Rio sa che raccogliere la sua eredità vuol dire solo una cosa: continuare ad aprire Case della Misericordia nei posti più poveri del mondo. Madre Teresa poco dopo muore e lei, assieme ad altre 16 suore clandestinamente raggiunge il Sudan a bordo di un cargo. Ha compiuto da poco cinquant'anni. Da

due anni vive in una capanna, in un'area poverissima seppure ricca di giacimenti di petrolio dove infuria la guerra. Insegna a leggere e a scrivere ai bambini dell'etnia Dinca e cerca, come può, di curare gli ammalati. Per attenuare i crampi della fame beve il latte delle mucche selvatiche. Ogni tre, quattro mesi, va in Kenia per incontrare la sorella Rosanna che arriva da San Ruffillo con tutto quello che riesce a racimolare: cibo, soldi, medicine. Suor Rio è sempre più magra e sempre più serena. Ha dimenticato il dialetto marchigiano e ricorda poco anche l'italiano, ormai parla solo l'inglese. Rosanna con i suoi risparmi e con quelli dei vecchi amici di San Ruffillo le ha comperato un fuoristrada e un telefono satellitare. Suor Rio ieri non era in Vaticano per assistere alle celebrazioni per la beatificazione Madre Teresa: «Avrebbero dovuto farla santa per acclamazione di popolo quando è morta, tutto il resto stride con la radicalità della nostra scelta», è la risposta di suor Rio all'invito rivolto dalla sorella di venire a Roma: «Il mio posto ora è qui e ovunque Madre Teresa continua a vivere attraverso la speranza degli ultimi».



Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato. In edicola per tutto il mese. Quotidiano pi supplemento euro 3,20.

